

« gli si confanno, o perchè eccessivamente aride, o perchè quasi senza profondità, o ghiaiose troppo, o non risanate dagli acquitrini; ma non è vero che il grano non possa venir bene sui colli e sui monti, fino ad una certa altezza, dove riesce invece a dare produzioni ragguardevoli per quantità ed ottime per qualità.

« Nel complesso però le terre proprio ribelli alla coltivazione del grano sono poche e potrebbero ridursi ancora notevolmente ».

A noi, profani delle questioni tecniche che riguardano l'agricoltura, a queste parole vien fatto spontaneo di domandare: Ma come?! Dopo anni ed anni da che esiste un problema agricolo italiano, dopo secoli e secoli da che l'Italia è stata il granaio del mondo, siamo ancora a questo: che dobbiamo udire dei competenti riproporre quotidianamente il problema se il grano sia da coltivarlo a valle o possa coltivarlo anche a monte, se e come debba o possa essere concimato?

Ma allora cos'hanno servito fin qui e decenni di pratiche, e ministeri e ministri di agricoltura e cattedre ambulanti e stazioni sperimentali, e associazioni agricole, e società di agricoltori e camere agrarie, ecc.?

Ancora non abbiamo risolto il più elementare problema dell'agricoltura? E che aspetteremo per decidere?

Ma non basta l'esempio sopra ripetuto: ecco come altri competenti agricoltori, il cav. J. Aguet e L. Mancini nel « Bollettino della Società degli Agricoltori italiani » del 31 luglio 1917 discutono su simile argomento: notiamo che il Bollettino della benemerita Società è al suo 22° anno di vita e che se il dibattito che ancor oggi esso raccoglie non è stato risolto in 22 anni, non vediamo come si possa sperare che venga superato nel futuro di secoli! Ecco quanto scrive il Mancini:

« Egli (l'Aguet) scrive così: « Il nord in cui il grano rende dai 22 ai 30 quintali per ettara può lavorare con profitto pel consumo nazionale: ma questa coltura nel mezzogiorno ove il grano non rende che da 7 a 9 q.li per ettara è passiva. « Essa non può per conseguenza praticarsi salvo in casi eccezionali ossia unicamente pel consumo familiare. In quella regione la vigna, le olive e specialmente le frutta ed i legumi sono le sole remuneratrici. Orbene il nostro paese non consuma tutta questa enorme produzione e deve quindi poterla esportare ».

« Ora nessuno nega (ribatte il Mancini) l'importanza grande della coltura della vite dell'olio, delle frutta e degli ortaggi nel Mezzogiorno; ma l'affermare recisamente che la coltura del grano nel Mezzogiorno non deve praticarsi altro che per uso familiare, perchè riesce perdente » a me pare che con tutto il rispetto che si deve all'opinione di un uomo studioso e competente quale il cav. Aguet, sia un'affermazione azzardata e degna per lo meno di essere discussa.

« Imperocchè se si dovesse accettare senz'altro ad occhi chiusi la tesi dell'egregio cav. Aguet, mezza Italia da Roma in giù verrebbe tagliata fuori dalla produzione granaria, e per quanti sforzi si volessero fare nell'Italia superiore ed in quella centrale, dove si è raggiunta già una media soddisfacente, il nostro paese dovrebbe comprare dall'estero per la sua alimentazione non più i 12-15 milioni di q.li di grano all'anno, ma per lo meno il doppio!! Si aggiunga che, ove il concetto del cav. Aguet fosse esatto, si dovrebbe trovar per conseguenza che tutti gli sforzi fatti e da farsi dal Ministero d'Agricoltura per incoraggiare e spingere la produzione del grano nel Mezzogiorno sarebbero inutili e sciupati!

« Ora francamente a me pare che nessuno potrebbe affermare ciò in modo reciso ».

Dunque neppure oggi sanno i competenti se il grano debba o possa essere coltivato con profitto nel mezzogiorno o a quali esatte e precise condizioni vi possa essere seminato!

Ma, allora, quando aspetteremo a conoscere quali culture sono le più adatte ai nostri terreni? Non possiamo fare a meno di ricordare che negli Stati Uniti d'America, dove gli abitanti in pochi secoli hanno dovuto conquistare e conoscere una superficie di terreno nazionale, decine di volte più grande del nostro, dove assieme all'agricoltura si è potuta costituire una industria manifatturiera senza pari, i poteri connessi coll'agricoltura hanno già da tempo studiato tutto il suolo nazionale in modo che se un qualsiasi cittadino acquista un qualsiasi terreno in un qualsiasi angolo dell'immenso paese può ricevere immediatamente e gratuitamente dal « Survey Department » di Washington indicazioni precise e tassative: sul genere di culture che meglio si adattano al terreno, sulla composizione chimica di questo, sulla qualità dei concimi che meglio vi si attagliano, sul raggio dei mercati di vendita dei diversi prodotti, sulle distanze di quelli e sui mezzi di trasporto adatti per raggiungerli, sulle notizie climatologiche della plaga, sulla convenienza o meno di adoperare per le colture mezzi meccanici od animali, sul rendimento specifico di ciascun genere di prodotti, ecc., ecc.

In sostanza, in America si sa già, anche per i terreni che sono tuttora negletti dall'agricoltura, quale sarà la loro migliore destinazione, e l'acquirente di quei terreni non avrà da perdere tempo in vani tentativi per conoscere se si addirà meglio la coltura degli asparagi o delle fragole, quella delle mele o delle pesche, quella del grano o del cotone. I poteri incaricati avranno per lui studiate le condizioni più favorevoli e gli daranno quei consigli che egli non potrà non seguire senza suo danno.

In Italia, non sappiamo ancora se o no dovremo coltivare il grano, che non è poi una pianta rara o esotica o difficile come un'orchidea od un tulipano, nel mezzogiorno, o sulla collina.

E questa ignoranza, deplorabile e nociva, dei nostri poteri, dei nostri organismi, dei nostri stessi privati, conduce fatalmente a quegli errori cui abbiamo avvertito in occasione della guerra, per la fissazione dei prezzi di requisizione. Neppure adesso, dopo, cioè, due anni di esperienza, sappiamo calcolare quale possa essere un prezzo remunerativo per l'acquisto del grano o del fieno.

Nel pregevole *Coltivatore* dell'on. Ottavi si leggevano infatti, al 30 luglio u. s., questi calcoli, del resto ovvii e già enunciati, anche dalla stampa quotidiana, i quali erano evidentemente ignorati dal Ministero dell'Agricoltura, che dovè trovare il noto ripiego per rialzare i compensi ai cerealicoltori sul prodotto 1918.

« Lo scorso anno pochi affrontarono le molteplici complicazioni per avere buoni grani da semina, non tutti concimarono, per l'aumentato prezzo e per le difficoltà dei trasporti, e sulle dita si contano coloro che poterono completare tutte quelle pratiche colturali che sono oggi il caposaldo di una buona granicoltura.

« E che cosa avverrà nella prossima campagna granaria con il perfosfato dalle 18 alle 20 lire al quintale, e con il 35-40 e più per cento che alcuni pagarono per poter raccogliere il grano?

« S. E. Raineri, annunciando un notevole aumento di prezzo per il grano del 1918, ha fatto opera saggia, ma non bisogna dimenticare che se le condizioni presenti non mutano, difficil-